

Maksim Gor'kij

La fiera di Goltva

Ярмарка в Голтве



1897¹

1 NoTraduzione e note (*N.d.T.*) di Giuseppe Donnini (1901–1982); note (*N.d.C.*) dell'associazione culturale Larici. Il racconto fu pubblicato la prima volta sul quotidiano "Nižegorodskij Listok" (Giornale di Nižnij Novgorod) n. 196 del 20 luglio e n. 210 del 3 agosto 1897, con il sottotitolo "Očerok" (Saggio).

Il villaggio di Goltva² si trova sopra un alto ripiano che sporge sulla pianura come un promontorio sul mare. Tagliata da tre parti dal corso capriccioso dello Psel, questa piatta terrazza apre vasti orizzonti a nord, a est e ad ovest; a sud si raggruppano le bianche capanne di Goltva immerse nel verde dei pioppi, dei prugni e degli amaraschi. Sopra le piccole dimore si elevano nel cielo senza nubi le cinque cupole della chiesa del villaggio, semplice e bianca. Le croci dorate riflettono fasci di raggi e sotto lo splendore del sole, perdendo la forma, si direbbero fiaccole ardenti di fiamma viva.

A est campi coltivati discendono in pendio fino all'orizzonte: il piano è screziato di quadrati gialli o scuri, tra i quali, qua e là, si scorgono folti prati. Bianche casette si nascondono nei giardini; i sentieri, simili a serpenti, strisciano tortuosi in mezzo ai campi di grano e i greggi che pascolano, lontano, sembrano giocattoli.

A ovest, l'alto ripiano si abbassa in ripido pendio verso la corrente dello Psel, di cui l'acqua brilla come argento al sole; folti crescono salici e pioppi bianchi sulle rive del fiume, ma, di là dallo Psel, si estendono a perdita d'occhio altri campi e di nuovo scorgi tratti di viva verdura, strisce di grano maturo e il biancheggiare delle fattorie. Incorniciate di pioppi e salici le fattorie sono sparse ovunque, tanta è la gente che abita la ricca e fertile Ucraina!

Per l'immensa pianura, solcata dalle ruote dei carri, il brusio di mille voci erra nell'aria calda e polverosa. Dovunque un pigia pigia di gente: uomini in discussione, donne in chiacchiere, che sgranano le parole come piselli. Dieci *chochly*³ in un minuto pronunciano tante parole quante tre ebrei; e tre ebrei, nello stesso minuto, non ne pronunciano più di uno zingaro. A voler ricorrere ai paragoni, il *chòchol* è un cannone, l'ebreo un fucile a tiro rapido e lo zingaro una mitragliatrice.

Le facce scure, i capelli neri e i bianchi denti da preda degli zingari risaltano in mezzo alla folla; la loro parlata caratteristica e gutturale vi colpisce l'orecchio: è impossibile tener dietro a quello che dicono. Hanno

2 Goltva (in ucraino Govtva), sulla riva destra del fiume omonimo alla confluenza con il fiume Psël (pron. Psiol), sorse nel X secolo come uno degli avamposti della Rus' di Kiev ai confini sud-orientali e, dal XVI secolo, fu centro dei cosacchi. Al tempo di Gor'kij la fiera si teneva due volte l'anno ed era la più importante della provincia. (N.d.C.)

3 *Chochly* (ciuffi, cresta) è il soprannome dato dai russi settentrionali agli ucraini per il lungo ciuffo di capelli che, una volta, gli uomini portavano sul capo rasato. (N.d.C.)

una certa grazia nel rapido muoversi e gestire, ma c'è da stare in guardia: gli occhi scuri, dallo sguardo sfuggente, con il bianco che tende all'azzurro, svelano astuzia e audacia. Agili e svelti, sono come le volpi lusingatrici della favola: a un tratto ti mostrano i denti, simili a quelli di lupi affamati. Quattro di essi assediano un uomo che ha perso la testa stordito dai discorsi persuasivi che gli grandinano addosso. In mezzo a loro, non fa che grattarsi la nuca, non riesce a raccapezzarsi. Tiene per la briglia un cavallo giovane, che le vespe molestano con uno zelo non meno caloroso di quello degli zingari verso il padrone. Intorno a quel gruppo si è formato un crocchio di gente che s'interessa al maneggio.

– Aspetta un po' – dice il *chòchol*.

– Ho poco da aspettare! – esclama lo zingaro. – E perché dovrei aspettare? E poi, se aspetto, che cosa ci guadagno? Te lo dico schietto, come davanti al Signore, questo è un cavallo che anche il governatore di Poltava ci potrebbe andare dove vuole, magari a Pietroburgo! Ecco com'è il mio cavallo! E che vale il tuo? Somiglia al mio soltanto perché ha quattro zampe. Guarda che cosa! Uno sconcio di coda, caro mio!...

Lo zingaro tira rabbiosamente la coda del cavallo: palpa l'animale qui, lo palpa là, con le mani e con gli occhi, e chiacchiera, e chiacchiera. I compagni con aria distratta gli danno dei consigli.

– Via, daglielo! Vuoi rimetterci? Hai trovato uno stupido!... daglielo!

– Ci devo perdere? E va bene: rimettiamoci pure! Non posso essere padrone del mio cavallo e della mia tasca? Questo uomo mi va a genio, gli voglio far del bene! Preghiamo il Signore!

Il *chòchol* si leva il berretto, e tutt'e due, con devozione, si fanno il segno della croce.

– Beh, che il Signore ci benedica! – esclama lo zingaro. – Prendete il cavallo e ricordatevi del mio buon cuore. Prendetevelo e datemi cinque *karbovnzy*⁴. Affare fatto; qua la mano.

Il *chòchol* batte con tutta la sua forza la palma della mano in quella dello zingaro e dice:

– Ve ne darò due!

– Eh! Quattro e mezzo!

– Due!

Intanto lo zingaro batte e batte la palma della mano in quella del *chòchol*; questi la scuote in aria, poi la guarda attento come cercandovi un livido.

–Quattro giusti!

– Due! – insiste cocciuto il *chòchol*.

– Beh – dice lo zingaro, sfinite – andate dalla vostra donna e ditele quanto siete stupido!

– Due! – ripete ancora il *chòchol*.

– Un momento, preghiamo il Signore!

Di nuovo si mettono a pregare, di nuovo a scambiarsi colpi sulla mano.

4 *Karbòvanez* (plur. *karbovnzy*) è denominazione popolare del rublo d'argento. (N.d.T.)

– Prendetelo, via, graditelo pure: di più non voglio da voi, perché siete un buon uomo, se in tasca avete solo quelli... datemene tre e mezzo...

– No – dice il *chòchol* scuotendo la testa e sbirciando il cavallo dalla groppa villosa, con il capo basso.

– Tre e un quarto.

– No...

– Che vostra moglie possa dirvi cento volte «no», ogni volta che le domanderete di scodellarvi la zuppa! Datemi tre *karbovnzy* e facciamola finita. No? E allora pigliatevi il cavallo per il vostro prezzo; ci ho rimesso la bestia e il denaro.

I cavalli passano di mano in mano, e il *chòchol* se ne va, conducendo per la briglia il grosso cavallo dal pelo fulvo che, indifferente, procede con passo rotto e stanco. Ha un che di triste nel muso, e i suoi occhi torbidi guardano malinconici la folla intorno.

Ma presto il *chòchol* ritorna su suoi passi, tanto svelto che il cavallo gli tien dietro a fatica: il volto dell'uomo è preoccupato e inquieto. Gli zingari lo guardano venire con calma, stanno parlando di qualcosa nella loro strana lingua.

– L'affare non è secondo la legge – dice il *chòchol*, crollando il capo e avvicinandosi a loro.

– Quale affare? – domanda uno degli zingari.

– Quist'affare... e io, e voi...

– E che cosa ti abbiamo fatto?

Nella folla c'è qualcuno che ride. Il povero *chòchol* si rivolge ai presenti perché lo aiutino.

– Salvatemi, buona gente! Mi hanno dato un cavallo senza denti, in cambio di uno che li aveva!

Ma la folla non ha simpatia per chi non è abile e astuto, e nemmeno per i deboli; e prende le parti degli zingari...

– E gli occhi non li avevi? – domanda un *chòchol* dai capelli grigi.

– Con gli zingari non si dovrebbe mai trattare – interviene sentenzioso un altro.

L'uomo imbrogliato racconta d'aver guardato le mascelle del cavallo, ma di non aver badato ai denti di sopra e, di essi, tre sono rotti. Forse, una volta, avevano picchiato tanto forte il cavallo da rompergli tre denti. E ora, ridotto in quel modo, a che cosa poteva servire? Non poteva più masticare, ecco perché aveva il ventre gonfio. Due o tre persone della folla cominciano a pigliare le difese del *chòchol*. Cresce il rumore, ma lo zingaro grida più forte di tutti.

– Eh, galantuomo, bisogna far le cose col cervello. Comprare un cavallo è un affare importante quanto scegliersi la moglie. Senti, voglio raccontarti una favola: «C'erano una volta tre fratelli, due erano saggi e il terzo stupido come me e come te...».

I compagni dello zingaro si mettono a ridere a crepappelle, giustificano l'operato del compagno: i *chochly* a loro volta, senza troppo impegnarsi, rispondono con parolacce. Accorre sempre più gente, cresce la calca.

– Buona gente, chi mi vuole aiutare? – supplica amaramente l’offeso.
– Vai dall’*urjàdnik*⁵ – gli gridano.
– Ci andrò – decide.
– Un momento, buon uomo! – lo ferma lo zingaro. – Mi vuoi rovinare? Rovinare davvero? Dammi tre *karbovnzy*, e ti renderò il cavallo. D’accordo? Dammene due! D’accordo? E va bene, reclama pure!...

Non piace troppo al *chòchol* ricorrere alla giustizia; si mette a riflettere: da tutte le parti gli danno consigli, ma egli resta sordo e muto, si riserba di decidere da sé.

– E va bene – dice infine con aria sottomessa allo zingaro – che Dio ti giudichi; restituiscimi il cavallo, puoi tenerti i due rubli che prima ti ho dato.

Lo zingaro l’ha imbrogliato con tanta abilità da sembrare che ora renda un favore speciale al *chòchol*.

– Hanno un punto più del diavolo! – dicono i contadini, a proposito dello zingaro che intanto se la batte.

– Catrame di Mosca, eccellente, di fabbrica, ben preparato, confezionatissimo, profumato, elastico! Sei copeche un quarto di libbra, quindici una libbra! – grida un uomo seduto su una *tjelega*⁶. E la *tjelega* e il barile e lo stesso mercante sono neri e trasudano catrame, si muovono come una massa compatta, spandendo intorno un aroma caratteristico.

– Si potrebbe avere un quarto di libbra per cinque copeche? – gli domanda un contadino che indossa pantaloni straordinariamente larghi e ha in testa un cappello di paglia.

– Per cinque proprio non posso, ho promesso solennemente al padrone di venderlo per sei...

– Impossibile!

– Davvero?

– Senti, compare, sono disposto a dartelo per cinque copeche, ma non devi dirlo a nessuno... Lo dirai?

– No, non lo dirò.

– Allora dammi cinque copeche.

– E perché?

– Per il catrame.

– Ma non ne ho bisogno; ormai l’ho già comprato stamattina per sei copeche un quarto di libbra... Ho chiesto tanto per vedere se voi lo vedevate meno caro...

Il venditore di catrame, senza far parola, si volta da un’altra parte; frusta il cavallo, e via in mezzo ai carri continua a vantare la sua merce. L’uomo lo segue con lo sguardo e dice a un altro lì vicino:

– Guarda un po’! Se non l’avessi già comprato, ora mi troverei in tasca

5 Maresciallo della polizia rurale. (N.d.T.)

6 *Telega*: semplice carretto a quattro ruote. (N.d.C.)

una copeca in più.

- Eh... ma che caldo!
- Par d'essere in un forno!

Infatti il caldo si fa sempre più opprimente. Erra nell'aria, sottile e penetrante, odor di catrame, di letame e di sudore. Dovunque, intorno ai carri, ci sono bovi, coricati o in piedi, che ruminano di continuo. I loro grandi occhi miti fissano la terra. Si direbbe che pensino: il muso è molto espressivo e nei loro occhi si riflettono calma e malinconia. Le vacche e i vitelli muggiscono, gli agnelli belano: si odono stridere le falci che i compratori vogliono provare. I contadini, arrivati per vendere il bestiame, stanno coricati all'ombra dei carri, in attesa di clienti, al riparo dal sole. Le persone che vogliono comprare vanno in mezzo ai carri, esaminano il bestiame, inciampano ogni tanto nei piedi dei mercanti distesi. Ogni compratore ha in mano uno *knut*⁷ e, volta a volta che si accosta a una coppia di bovi, si crede in diritto di colpire con quello i fianchi dei pacifici animali. I bovi, senza fretta, si alzano se sono coricati, o si muovono pesantemente se stanno in piedi.

- Quanto per questo paio? – domanda un compratore con voce distratta. Di sotto al carro si sente rispondere indolentemente:

- Novanta rubli.

- Una bazzecola! – dice il compratore allontanandosi; oppure aggiunge: – E perché, compare, non domandarne cento?

- Non chiedo più del bisogno. Non ho bisogno di denaro, io! Ma, se volete darmene cento, sono pronto a pigliarli!

- Grazie. Ma quale prezzo sarebbe il prezzo ristretto?

- Per non star troppo a discutere, mi contenterò da voi di novanta rubli.

Cominciano a trattar l'affare. Il contadino non ha fretta, la fretta non è nel suo carattere. Il venditore non esce di sotto al carro che quando è ben convinto che quello intende comprare sul serio. Adagio adagio si eccitano: si scambiano colpi sulla mano, si mettono a pregare una decina di volte, si separano, poi tornano a trattare. Prendono tempo per decidere, per decidere sul serio, dopo averci pensato bene.

I figli d'Israele girano e rigirano intorno ai carri come convolvoli. Discutono di tutto, palpano tutto e comprano tutto. I contadini danno loro del tu, tenendo bene aperti gli occhi. I signori si accostano ai *chochly*, cortesi e a un tempo mantenendo il decoro. I *chochly* conversano con loro senza mostrare ombra di sdegno, nonostante abbiano di loro la stessa stima che ha degli scarabei confusi nello sciame delle api.

7 È la nota frusta con strisce di cuoio terminanti con punte metalliche. (N.d.C.)

Legata ad uno dei carri, c'è una vacca; ad un tratto barcolla e cade e si rotola per terra presa da convulsioni. La donna che l'aveva portata a vendere balza dal carro e gira e rigira intorno alla bestia, come il vento, a folate. Nel volto le si legge spavento e dolore, ché, ad un tratto, ecco svanire la possibilità della vendita.

– Ah, Signore! Ah, buona gente! Ma che cosa le è preso, che cosa, Vergine Immacolata⁸?

E subito si fa gente intorno; con animazione vengono espressi molti pareri. Chi dice una cosa, chi un'altra: che male ha preso alla vacca, e come curarla ora? Sopravviene un vecchio decrepito, vestito di stracci, si direbbe coperto di muffa. Esorcizza la vacca, mormorando preghiere. La gente si scopre il capo, ascolta in silenzio e aspetta i risultati.

Molti si fanno il segno della croce. E la vacca, sempre distesa, si dibatte nelle convulsioni: cerca di risollevarsi, poi ricade pesantemente giù. Respira a fatica: si legge nei suoi miti occhi una grande sofferenza. Ecco arrivare il padrone: si toglie il berretto e con quello stropiccia il dorso dell'animale; due o tre volte fa passare il berretto attraverso alle corna, tre volte intorno al collo e altrettante intorno alla coda. Ma tutto ciò non sembra arrecare alcun giovamento alla povera bestia. Viene portata una bottiglia di catrame, rovesciano il contenuto nella gola dell'animale; infine le danno della trementina. Arriva il veterinario, un contadino dalla fisionomia cupa: reca appesi alla cintura vari strumenti. Esamina con aria grave la vacca, si decide poi a salassarle la vena del collo con una specie di chiodo arrugginito. Sangue denso e nero sgorga in un filo sottile. Un moralista che si trova tra la folla guarda la vacca e la donna, che piange, e dice:

– È il Signore che vi castiga: io so che con la vostra vacca volevate imbrogliare qualcuno. Il Signore ha voluto render manifesta alla gente la vostra malizia.

Il *chòchol* lo guarda e scuote tristemente la testa.

– Il Signore sa qual era il mio pensiero – sospira.

Intanto, non lontano da questa, un'altra scena. Una donna, agitando le braccia come un molino fracassato agita le ali, carica d'insulti *il suo uomo*. È steso per terra con la testa appoggiata sulle braccia e sorride beato. Ha il naso rosso e lustro: tiene il berretto appoggiato sotto la nuca, slacciato il colletto della camicia, e il sole gli batte dritto sul petto e sul volto.

– E vai anche scalzo! Sei proprio sfacciato! Mascalzone! Ora prendo la frusta, ti faccio vedere io come si fa!

– Ele-na... sii buona! – supplica l'uomo con voce strascicata, facendo l'occholino alla donna. – Senti: ho comprato un quartuccio di vodka anche per te.

8 Sull'originale è «Oh, Madre Purissima!» (Oj, Mati prečistaja), più consono a russi e ucraini in quanto la religione ortodossa non ha il dogma dell'Immacolata concezione. (N.d.C.)

– Oh, oh – si lamenta la donna – sfacciato!

Si china sul marito, riesce con grandi sforzi a sollevarlo da terra, cerca di caricarlo sul carro. L'uomo picchia la testa in una ruota e avverte la moglie, aggiungendo:

– In una delle tasche dei calzoni c'è una bottiglia. Spezzami pure la testa, ma attenta alla bottiglia.

Un momento dopo lui e la moglie bevono contenti alla bottiglia di vodka. La donna, prudente e severa, ha circondato il suo diletto di panni e di fieno, perché possa a suo agio voltarsi da qualunque parte senza correre il rischio di batter la testa contro le ruote del carro.

Un giovane ebreo, con una cassetta a cinghie appoggiata sul petto, passa gridando:

– Tabacco, ottimo tabacco per signori! Tabacco forte! Lo fuma anche il diavolo per ubriacare la moglie!

– Dev'essere una bella roba se serve a codesto – osserva uno.

Nel centro della fiera due lunghe file di tende formano come una lunga e larga strada piena di gente. Sotto una di quelle tende si è sistemato un ebreo con una roulette. Una folla, composta specialmente di giovani, lo circonda e sta a sentirlo: c'è chi si arrabbia e chi si esalta.

– Rosso! Nero! Pari! Dispari!

C'è lì un operaio pallido e inquieto che cerca di persuadere un compagno:

– Onesimo, prestami un rublo. Con l'aiuto di Dio potrò riguadagnare il mio denaro. Meglio avrei fatto, se non mi fossi arrischiato a giocare questo gioco del diavolo. Non fa che girare, e gira e rigira ti vuota le tasche.

Uno di Jaroslàv, dalla barbetta a punta, vende pettini, libri e sapone.

– Venite qui da me, signori! Merce che viene dall'estero! Libri della capitale! Sapone meraviglioso! Profumi celestiali! Giovanotto, permettetemi di offrirvi questo libro, è divertentissimo a leggersi: si tratta di una storia molto interessante: *La morte di Ivàn Iljič*, del conte Tolstoj . Insieme ci troverete una delle commedie più piacevoli: *I frutti dell'educazione*⁹. Gli abitanti della capitale e i contadini vi sono rappresentati con finissima ironia. Lo vendo per venti copeche! Un racconto scritto da un conte sul serio per venti copeche! Nessuno può vendere più a buon mercato. Forse desiderate leggere *Il Principe d'argento*¹⁰? Vi si parla d'Ivàn il Terribile. Una vera occasione; e, siccome è stato già letto, ve lo vendo a cinque copeche. I versi del poeta Puškin a cinque e anche a tre copeche il volume. Sono versi belli, allegri. Macchinette per arricciarsi i baffi, ne volete voi? Dieci copeche! Ehi, quella bella ragazza! Volete acquistare uno specchio? Ho anche del sapone profumato. Come? per il libro di Ivàn il Terribile dieci copeche?

9 Entrambe le opere sono di Lev Tolstoj. La seconda è più nota con il titolo *I frutti dell'istruzione*. (N.d.C.)

10 Romanzo di Aleksej Tolstoj. (N.d.C.)

Sopra c'è stampato venti. Per dieci copeche, ecco quello che posso darvi: *I racconti israeliti*¹¹. Ehi, quella donna! mi rompete il pettine!... Il mio ultimo prezzo, caro mio, per Ivàn il Terribile? Diciotto copeche. Volete un rasoio? *La vita d'oltre tomba*, cioè: *Quello che ci attende quando saremo morti*¹²... Cose utili a conoscersi per tutti, mezzo rublo! *Le malattie degli animali domestici* vi interessano! *La cucina dei vegetariani*... Vendo anche piccoli orologi d'argento, perfettamente registrati, a buon prezzo.

Il magro e allampanato venditore di Jaroslàv non interrompe un istante i suoi discorsi e riesce a vendere contemporaneamente a due decine di compratori. C'è chi compra e chi si contenta di guardare la merce e di ascoltare tutte quelle chiacchiere. Un robusto e baffuto *chòchol*, dopo aver fissato a lungo sul venditore gli occhi grandi e prominenti, ad un tratto scoppia in una risata.

– Che hai da ridere? – gli domanda un vicino.

– Ma guarda che bocca, che bocca... ci entrerebbe una vipera quanto è lunga. E quella bocca lavora come una trebbiatrice! Non sarei mai capace di dire in due settimane le parole che pronuncia in due minuti!

Ed ecco i carri dei *chochly* che vendono le stoviglie di argilla di Oposhnij¹³; vasi assai ornati, ma grossolani. Là c'è poca gente. Arriva una donna tutta in sudore con un ombrellino in mano; si avvicina, sceglie un vaso e, dopo averlo esaminato, domanda:

– Quanto costa?

– Che cosa? – s'informa il mercante che se ne sta sdraiato sotto il carro.

– Ma il vaso!

– Trentacinque copeche.

– Ah, è troppo caro!

– Vi pare?

– Non è del tutto uguale, è difettoso.

– Perché lo volete tutto uguale? Non è mica un fucile. Volete sparare con quello?

– C'è un buco. Non è tutto liscio, è opaco.

– Un vaso non è mica uno specchio, da esser tutto liscio!

– Ma verserà!

– Allora turatelo voi il buco, se volete.

Cominciano a discutere. La cosa va in lungo: la donna scopre di continuo nuovi difetti, e intanto il mercante se ne sta sdraiato tranquillo sotto il carro. Ma le mogli dei *chochly* sono più svelte a vendere: esse smerciano al minuto un certo rosolio di ciliegie e una quantità di pesce assai ricercato. Quel

11 Con sottotitolo *Tina*, è un racconto di Anton Čekov tradotto in italiano con il titolo *Fango*. (N.d.C.)

12 Opera di Aleksej Vasil'evič Fomin. (N.d.C.)

13 Opošnja (in ucraino Opišnja), situato vicino a Gotva, era fin dal XII secolo il più importante centro della ceramica della regione di Poltava. (N.d.C.)

pesce è ammucciato per terra e, siccome molti ne sono ghiotti, viene venduto facilmente.

- Pesce del Mar Nero, di Kerc¹⁴, gustoso, salato!
- Ecco il pesce migliore, compratelo!

Comincia a imbrunire. Il sole è già sceso sui prati e la polvere, sospesa come una nube sopra la fiera, appare rossa ai raggi del tramonto. Da ogni parte il bestiame viene spinto verso lo Psel; si odono belati, grida rauche, qua e là vengono intonate canzoni. Voci gioiose e un suono di flauto echeggiano vicino al cimitero. Presso il muricciolo di terra che circonda la dimora dei morti si è raccolto un crocchio di bravi giovani che, senza alcun riguardo per le tombe dei vecchi nonni, si preparano a danzare. I pioppi, di là dal cimitero, scuotono dolcemente i vertici, come per protesta contro la violazione della pace e della quiete che debbono regnare nel luogo del riposo eterno.

*...Ed ora ch'io son grande
mi voglio maritare.*

Così cantano due ubriachi, avviandosi verso il cimitero. Si scambiano spinte, non si reggono sulle gambe. Tutti e due hanno faccia contenta, e a furia di cantare insieme all'unisono son diventati rochi. Uno ha calcato giù su un orecchio il berretto; l'altro lo tien fermo con una mano e vi batte il tempo senza accorgersi che ne sfuggono bioccoli di lana e di canapa che il vento porta via. Incontro a loro viene dal cimitero un sordo rumore di piedi che danzano il *gopak*¹⁵ con l'accompagnamento del flauto.

Le ombre dei carri si allungano sempre di più; cessa il caldo. Dai prati esala il profumo dell'erba falciata di fresco. Il sole è tramontato, e nel cielo svaniscono adagio, malinconicamente, nuvolette leggere, ancora un po' rosse del tramonto. Il rumore cessa a poco a poco: la gente, stanca del traffico e del calore del giorno, si corica all'aperto sotto i carri. Si ode il pesante respiro dei bovi che ruminano il fieno; i cavalli nitriscono.

Ora tutti i rumori si sono divisi: si possono distinguere uno ad uno; non si confondono più insieme in un chiasso assordante come durante la giornata trascorsa. Ecco che si ode, grave e solenne, il suono di un'armonica. Intorno a un cieco che suona si è radunato un crocchio di persone a capo scoperto e silenziose: con reverenza ascoltano quella musica.

«Che il Signore sia lodato, che sia ringraziato il Creatore di ogni cosa» canta il cieco, accompagnandosi sullo strumento sonoro. Sensi e calmi suoni

14 Kerč, in Crimea. (N.d.C.)

15 Il *gopàk* (o, in ucraino, *hopak*) è una danza popolare ucraina, ballata tradizionalmente dagli uomini fin dal XVI secolo, con ritmo marcato e movimenti veloci di corpo e, spesso, di armi bianche. (N.d.C.)

si spandono nell'aria sopra quella gente disposta a pregare, tutta coperta di sudore e di polvere. Alcuni già mormorano qualche parola, si vedono le loro labbra muoversi, altri sospirano, i più restano silenziosi, immobili, in profondo raccoglimento.

Ma dalla parte del cimitero echeggia una canzone libera e audace, eseguita da un coro di voci potenti di giovani: – Ehi, Ehi! – tuona il ritornello. È facile capire che quella canzone è stata composta nella steppa immensa, durante una battaglia, da antichi cavalieri che versavano il loro sangue ardente e irrequieto «per la fede cristiana e per la libertà dei cosacchi»...

«Cantate lode al Signore, poiché Egli è il creatore del mondo e il rifugio degli uomini. In Lui troveremo la pace» canta il cieco, continuando a suonare l'armonica.

Scende la notte.

Laggiù ardono falò; vi si scorgono intorno facce di uomini imporporate dalla luce delle fiamme. Una brezza piacevole spira nei campi, dove lo Psel scuro, bello e veloce, corre svelto verso il Dnepr per versarsi con esso nel mare.

Scende la notte.